



## MIGRANTI, il bluff di Salvini sul regolamento di Dublino

“ Il suo vero obiettivo è violare i trattati internazionali ed impedire ai rifugiati di chiedere asilo in Europa. In sostanza vorrebbe chiudere le frontiere di terra e di mare, assumendo una posizione in sintonia con i Paesi di Visegrad” ”

A parte gli insulti che Salvini si merita tutti, uno prova sempre a ragionare. Allora, è evidente che sul regolamento di Dublino lui bluffa. Infatti lascia intendere di essere d'accordo affinché venga modificato, nel senso che tutti i paesi europei devono farsi carico proporzionalmente di una quota di rifugiati, e non lasciare sola l'Italia a farsi carico di un obbligo legislativo che è quello di accogliere i rifugiati. Infatti sa che l'unico argomento che gli fa da scudo rispetto alla sua aberrante politica di chiusura dei porti e di guerra alle navi che salvano i migranti in mare, è quello che lui lo fa, per fare pressione sull'Europa, a farsi carico del problema e non scappare dalle responsabilità.

In realtà lui non è assolutamente d'accordo a rivedere il regolamento di Dublino in questo senso, il suo vero obiettivo è quello di violare i trattati internazionali ed impedire ai rifugiati di chiedere asilo in Europa. In sostanza vorrebbe chiudere le frontiere di terra e di mare. Questa posizio-

ne è in sintonia con i Paesi di Visegrad, che forse anche per il loro passato di dittature, non sanno bene che cosa sia la Democrazia ed i principi dello Stato di Diritto, ma è in forte contrasto con i grandi e civili Paesi Europei, Germania, Francia, Spagna, Belgio, Olanda, Svezia ecc. Questo obiettivo di Salvini è eversivo ed impraticabile, pena mettere in discussione i principi ed i valori della civiltà europea: voi capite che questo non si può fare, se non con uno scontro paragonabile, mutatis mutandis, alla seconda guerra mondiale contro il nazi-fascismo. Ecco perché lui non ci va in Europa a discutere, nelle sedi opportune, e continua a fare dichiarazioni da bullo. Lui è bravo a polemizzare ed insultare tutti i suoi nemici uno per uno e tutti insieme, ma non è in grado di affrontare con nessuno di loro, da Lucano a Saviano a Carola, a Macron a Topolino, un confronto faccia a faccia.

Giorni fa nel corso del vertice europeo, l'ennesimo, dove l'Italia non c'era, 14 paesi hanno fatto l'accordo a distribuirsi equa-

mente i rifugiati, fermo restando che rimane giustamente in vigore il principio sacrosanto che devono sbarcare nel "porto più vicino sicuro" e non possono essere respinti (not refoulement), perché questo è l'architrave delle norme della convenzione di Ginevra sui diritti di Asilo. Questo significa che se arriva un barcone con 50 naufraghi a Lampedusa, si potranno distribuire fra 14 paesi europei, e l'Italia avrà meno argomenti per sbraitare, sarà sempre più isolata e rischierà che l'Europa potrà proporre una procedura d'infrazione, oltre che per i conti e per il debito pubblici, anche per violazione delle norme Europee ed internazionali sul diritto di Asilo. Purtroppo nei giorni successivi è successo che una nave ha fatto naufragio, e non c'era nessuno a salvarli, né le navi delle ONG, sequestrate e ferme nei porti per ordine di Salvini, né le altre; questo ennesimo naufragio è costato altre 150 vittime ed oltre, i cui corpi si stanno ancora recuperando. Poi è successo che una nave (Gregoretto) della Marina Militare Italiana ha salvato altre 150 persone e si è diretta nel porto più vicino sicuro, ma è stata anch'essa fermata, in un primo tempo impedita di raggiungere il porto e poi successivamente le è stato concesso di attraccare nel porto militare di Augusta, ma senza poter far sbarcare gli immigrati naufraghi che ha a bordo.

Verrebbe quasi da fare una battuta se la situazione non fosse drammatica, e cioè che la Gregoretto si è comportata come tutte le altre navi civili (ONG, pescherecci o cargo) che, ubbidendo alla legge del mare, ha salvato le vite umane che erano in pericolo, quindi Salvini dovrebbe sequestrarla, multarla, ed incriminare il comandante per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina... è una battuta, ma chissà che prima o poi non succeda anche questo.

Inoltre Salvini conferma la linea →



**BUONE FERIE,  
APPUNTAMENTO A  
MARTEDÌ 10 SETTEMBRE**

Il nostro e vostro periodico  
va in vacanza. Buone ferie a tutte  
le compagne e a tutti i compagni.  
Ci ritroviamo martedì 10 settembre



→ dura nei confronti dell'Europa, infatti dichiara che gli immigrati non sbarcheranno finché non ci sarà un accordo dell'Europa, per la loro ripartizione equa. L'Istituzione Europea, come abbiamo detto tante volte, non è competente per decidere, stiamo dunque parlando di un ricatto grave e per giunta inefficace, perché rivolto ad un interlocutore che non è materialmente e giuridicamente in condizioni di esaudire la richiesta.

Semmai gli interlocutori sono quei 14 Paesi che giorni fa hanno raggiunto un accordo per farsi carico equamente dei rifugiati che arrivano in Europa, e guarda caso sono stati snobbati e sbeffeggiati dal nostro Ministro dell'Interiora. La vedo dura, anche perché in punta di diritto internazionale ed europeo, sia l'Europa che i singoli paesi, potrebbero rovesciare il ragionamento e rispondere a Salvini, che "prima si fanno sbarcare, si assistono e si accolgono, e poi si fa l'accordo per la loro destinazione negli altri paesi in quote pro-capite". Ormai siamo oltre il confine delle politiche di destra o di sinistra, siamo anche oltre il confine del razzismo, in quanto dalla criminalizzazione dell'immigrazione, già di per sé eversiva rispetto al diritto internazionale e Costituzionale, siamo passati alla criminalizzazione di coloro che salvano, assistono, accolgono o semplicemente sostengono un'altra modalità di governare ed amministrare il flusso migratorio. E badate che non si tratta di una criminalizzazione mediatica, ma si tratta di una criminalizzazione penale, giudiziaria, pecuniaria e carceraria. Torniamo per un attimo col pensie-

ro al processo a Mimmo Lucano. Premesso che parto dal presupposto che tale processo riveste per me un fatto di prima grandezza politica, per darvi un'idea, senza dilungarmi troppo dico che lo paragono al processo Valpreda degli anni 70.

Il teorema di Salvini, per funzionare, per lo meno più a lungo nel tempo, ha bisogno di una sentenza di condanna esemplare, e quindi c'è il rischio che un sindaco democratico e di sinistra, che non ha commesso nessun reato, venga condannato perché fautore di un modello di governo e di accoglienza degli immigrati che funziona e, se replicato su scala nazionale, è in grado di confutare tutto il ragionamento salviniano sull'immigrazione che è alla base di tutti i suoi consensi elettorali e che gli permette di muoversi con autoritarismo e arroganza fascistoide. Sappiamo bene che tutto l'impianto accusatorio è basato su reati opinabili, per non dire obbrobri giuridici, come il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e il falso in atto pubblico riferito a certificazioni astruse e discriminatorie, pretese soltanto dagli immigrati con obiettivo vessatorio, come i certificati di "idoneità abitativa". Infatti la Cassazione aveva depennato tutte le ipotesi di reato più gravi ed aveva suggerito alla procura inquirente (Locri) di archiviare, mentre la Procura per poter, al contrario, rinviare Mimmo a giudizio, ha dovuto includere un nuovo filone d'indagine, e quindi un nuovo capo d'imputazione, riferito appunto alle certificazioni d'idoneità abitativa. Pensate per un attimo alle caratteristiche di case chiuse

ed abbandonate del centro storico di Riace che sono state riaperte ed anche ristrutturare con l'arrivo delle famiglie di rifugiati, e mettetele a confronto con i ghetti sparsi nel meridione, da S. Ferdinando, a Rosarno, Rignano Garganico, S. Severo, Borgo Mezzanone ecc... (L'ultimo ragazzo morto bruciato è di qualche giorno fa).

Occorre che le grandi organizzazioni abbiano occhi ed orecchie su quel processo e che definiscano insieme una strategia solidaristica e difensiva. In sintesi, la mia idea è quella di concordare con tutti i soggetti che ci stanno una task force, che possa lavorare a Riace, in particolare sarebbe utile ed efficace, anche come documentazione da esibire nel corso del processo, uno studio su come si è rivalutato il patrimonio abitativo del comune in questi anni di ripopolamento del Paese, accanto ad uno studio sull'andamento del Pil cittadino. Oltre a fornire a Mimmo il più alto e gratuito patrocinio legale. Così come è importante fare nei confronti di comandanti ed equipaggi delle navi sequestrate che subiscono ogni volta processi vergognosi.

Dicevo, per concludere, che è stato varcato ogni confine: se aggiungiamo l'oscenità del dibattito pubblico che è seguita all'assassinio del Carabinieri a Roma qualche notte fa, possiamo tranquillamente affermare di essere ormai in una moderna "babele" dove si confondono valori, principi, linguaggi... si confonde il bene ed il male, ad un passo dall'ira di Dio. Altro che navi delle ONG, qui servirebbe l'Arca...

**Pietro Soldini**

PARLA SILVIA MARAONE, PROJECT MANAGER DI IPSIA, ORGANIZZAZIONE NON GOVERNATIVA DELLE ACLI

# “ROTTA BALCANICA? I profughi vivono sopra una ex discarica”

Mentre continuano le falsità sulle migrazioni e sul ruolo delle Ong nel Mediterraneo, mentre le istituzioni europee sono del tutto insufficienti e brillano per il loro disinteresse rispetto al dramma di migliaia di esseri umani che si sta consumando sulle sponde mediterranee, proseguono le migrazioni su altre rotte

*Ospitiamo un breve reportage dell'Osservatorio Balcani Caucaso dalla Bosnia, dove le condizioni di vita sono drammatiche*

“viaggi” costano dai 4mila ai 7mila euro e non sono meno pericolosi o meno lunghi rispetto a chi sceglie la rotta del Mediterraneo centrale. Le persone vengono picchiate e sfruttate. I campi stanno implodendo. A Vučjack 700 persone sono state trasferite su una “ex” discarica. E anche in questo caso viene da chiedersi: Europa, ma cosa stai facendo?

**Come vivono i profughi rimasti bloccati in un limbo dove è impensabile tornare indietro ma diventa difficile andare avanti? Le conseguenze di questo fatto, almeno per quanto riguarda la rotta balcanica, ricadono tutte su un Paese piccolo, la Bosnia Erzegovina, che conta appena tre milioni e mezzo di abitanti (va considerato però che circa la metà di questo popolo vive all'estero).**

“In Bosnia Erzegovina i dati ufficiali registrano cinquemila profughi”, dice Silvia Maraone, project manager di IPSIA, Organizzazione non governativa delle Acli, che segue il tema migrazioni lungo la rotta balcanica da anni, e collabora con l'osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa. “In



realità i profughi bloccati nel paese sono almeno settemila e le loro condizioni di vita sono inaccettabili e allo stremo”.

**A Vučjack hanno autorizzato l'apertura di un campo profughi su una ex discarica. Ma è possibile questa cosa?**

Purtroppo sì. È un posto isolato, in mezzo ad un bosco, a sudovest di Bihać, il capoluogo del cantone di Una-Sana. Il campo è stato voluto proprio dal cantone di Una-Sana. Ed è l'unico in tutto il paese a non essere gestito dall'Iom, International Organization for Migration.

**Quanti campi ufficiali ci sono in Bosnia?**

Sette. Due nelle vicinanze di Sarajevo, due a Mostar e gli altri tra Bihać e Velika Kladuša. Ma tra Mostar e Sarajevo ci sono al massimo 600 profughi. Tutti gli altri sono concentrati al confine con la Croazia, dove se ne contano almeno quattromila.

**Com'è possibile questa cosa?**

La Bosnia vive un momento di forte crisi politica. Con uno scontro intestino tra i vari cantoni. L'apertura di un campo su una discarica è la conseguenza diretta di questa crisi e della difficoltà di instaurare un dialogo con il governo centrale di Sarajevo. Il cantone di Una-Sana, infatti, lo accusa di averli lasciati soli nella gestione dell'emergenza profughi.

**Quando è stata dismessa la discarica?**

Fino a pochi anni fa veniva depositata lì l'immondizia, ma niente era a norma. Di fatto scaricavano i rifiuti e li seppellivano con la terra. Dopo la chiusura i rifiuti sono rimasti ammassati nella terra. Il campo non è a norma con gli standard: non ci sono bagni, non c'è l'acqua. Due volte al giorno vengono portate cisterne con acqua potabile e non. Finché il tempo sarà clemente la situazione rimarrà “stabile”. Ma cosa succederà in questi tendoni con l'inizio dell'inverno? La Croce rossa di Bihać sta facendo un lavoro immane per queste persone, ma

si trova da sola a gestire un'emergenza che va ben oltre le sue risorse.

**Qual è la tratta che seguono queste persone?**

Dalla Grecia, in cui sono bloccate 60mila persone, poi attraverso la Macedonia, poi la Serbia. Oppure Grecia, Albania, Montenegro, Bosnia. L'obiettivo di tutti è quello di passare il confine con la Croazia. Chi ci prova, e ci provano più e più volte, viene picchiato dalla polizia di frontiera e rispedito indietro.

**Come funziona la Rotta Balcanica?**

C'è una fitta rete di trafficanti alle base. Dalla Grecia si muovono attraverso una serie di contatti. Il costo più basso per una tratta è di quattromila euro, ciò significa che si va incontro ad un viaggio più lungo dove le persone sono costrette a fare quasi tutto il percorso a piedi. Il costo può arrivare anche a settemila euro, se non di più. Più si paga più è possibile che tratti del viaggio vengano percorsi in macchina o pullman. In ogni città il trafficante ti passa nelle mani di un altro trafficante e così fino in Bosnia dove il percorso si inceppa. Quando si hanno pochissimi soldi però il trafficante ti vende delle mappe e ti indica solo l'itinerario.

**Quanto tempo, in media, le persone rimangono bloccate in Bosnia?**

In Bosnia ci sono persone ferme nei campi anche da più di un anno. In Serbia da due. Chi non ha più soldi ed è stanco di prendere manganellate. Chi si è perso mentalmente. Quando si rimane per troppo tempo nei campi si viene come assorbiti da un limbo.

**Ma se i campi sono già alla capacità massima, cosa succederà agli altri migranti che arriveranno?**

Le persone che sono adesso nel campo sulla discarica erano quelle che dormivano fuori dai campi ufficiali perché per loro dentro non c'era posto. O quelli a cui i cittadini bosniaci affittavano illegalmente appartamenti: stiamo parlando di cento persone in una casa. Fino a poco fa la polizia ha sempre chiuso un occhio. Ma poi le persone hanno cominciato ad essere troppo visibili. In un paese piccolo come Bihać, 4mila persone in più fanno la differenza. Non c'è nessuna previsione positiva per il futuro.

**Anna Spena**

*(dall'Osservatorio Balcani Caucaso – Rovereto e dal sito di Vita.it)*

IL RACCONTO DI GLORIA, DIPENDENTE NELLA GRANDE AZIENDA DI SERVIZI DA OLTRE 35 ANNI E DELEGATA RSU DA 10

# LAVORARE ALLE POSTE, tra luci e (molte) ombre

**S**arà che sono dipendente di Poste Italiane S.p.A. da più di 35 anni, che sono RSU da 10, che in SLC CGIL mi occupo da sempre, prevalentemente, di questo Settore, dunque posso dire che raccontare quanto accade in Poste è questione assai complicata.

Stiamo parlando della più grande azienda di servizi italiana. Ad oggi, nonostante uno spopolamento lavorativo spaventoso, Poste conta 118 mila dipendenti "fissi" e 8 mila circa flessibili, di cui 42 mila portalettere, 45 mila operatori di sportello, 19 mila di staff, 12 mila quadri.

Mi limiterò quindi ad una semplice analisi delle caratteristiche più esemplari delle attività del Gruppo Poste Italiane S.p.A., perché più interessata agli aspetti dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori postali.

Con il DL n. 201 del 2011, la regolazione e la vigilanza sul mercato postale è stata affidata all'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni AGCom; al Mise sono rimaste principalmente le funzioni di rilascio delle licenze e autorizzazioni e la stipula con Poste Italiane del Contratto di Programma che regola i rapporti tra lo Stato e Poste Italiane S.p.A. per la fornitura del servizio universale.

Poste Italiane ha mantenuto l'affidamento del servizio postale universale per ulteriori 15 anni a partire dal 2011, con la previsione di verifiche quinquennali sui requisiti di affidamento da parte del Ministero dello sviluppo economico (MISE), sulla base di una analisi svolta da AGCom. La stessa che con delibera 395/15/CONS ha autorizzato il modello di recapito a giorni alterni degli invii

rientranti nel servizio universale da attuare, progressivamente in tutto il Paese.

Poste Italiane S.p.A. è però molto di più. Il Bancoposta negli ultimi anni ha superato il fatturato dei servizi postali, vuoi anche per la loro flessione (anche se io continuo a vedere le sale dei portalettere invase dalla posta... sarà che i portalettere sono diminuiti "troppo"), e negli ultimi anni la crescita dei ricavi, soprattutto dei servizi assicurativi, è esplosa. Poste Vita ha superato, con 9,5 miliardi di premi, il fatturato congiunto dei due segmenti Bancoposta e Logistica Recapito.

Dal 2017, dunque, il recapito è il minore dei tre business. L'attività tradizionale del recapito rappresenta meno di un sesto del fatturato, una quota minoritaria e persino trascurabile, nell'ottica di Poste Italiane S.p.A.

Nel 1994, con la costituzione della società per azioni, il recapito rappresentava più del 60% del fatturato: i servizi postali e commerciali hanno generato nel 2014 una perdita operativa netta di 504 milioni, che ha abbattuto del 73% il margine di gruppo. Al contrario il reddito operativo aziendale dei servizi finanziari in tre anni è salito da 580 a 766 milioni e quello dei servizi assicurativi è raddoppiato da 199 a 415 milioni.

La rete dei 13 mila uffici postali ha però dato una grossa mano a questo sviluppo, la loro presenza capillare è da considerare un valore aggiunto per tutto il Gruppo.

Notevole è quindi il peso che la distribuzione di risparmio postale ha per conto di Cassa Depositi e Prestiti, con la missione di sviluppare un piano di sostegno all'economia

italiana, rinforzata anche dalla collocazione in Borsa di azioni Poste S.p.A.

Ciò consente al governo di mantenere il controllo sulla società, anche se, formalmente, la stessa risulta fuori dal perimetro pubblico e pertanto "privatizzata".

Definire oggi quali sono le vere intenzioni del governo sul futuro delle Poste mi resta assolutamente oscuro e non vorrei si riproponesse la logica dell'incasso a breve, non facendo tesoro di quanto è successo in Telecom, che fino a pochi anni fa era il quinto gestore di telefonia al mondo, ora smembrato e in gravi difficoltà. Una privatizzazione senza un progetto che abbia una valenza sociale e non accompagnata da politiche industriali chiare e coerenti è destinata a fallire.

La ricerca di nuove frontiere nell'E-commerce e gli accordi col colosso Amazon mi preoccupano non poco, anche se ritengo che Poste non possa solo restare vettore.

L'ultimo Piano Industriale, sostenuto da accordi sindacali, prospetta la creazione di 9 mila posti di lavoro ed investimenti per circa 3 miliardi di euro in infrastrutture e piattaforme digitali e la riqualificazione degli Uffici Postali. I posti di lavoro che Poste sta mettendo a disposizione saranno destinati ad una parte di quei giovani che in questi anni hanno lavorato con contratto a tempo determinato. Non posso qui non nominare il famigerato job's act, le cui nuove regole in materia di lavoro a tempo determinato permettono a Poste Italiane S.p.A. di abusare della flessibilità del lavoro, creando una precarietà spaventosa, anche di coloro che saranno assunti a tempo indeterminato e che per anni non avranno la possibilità di vedere trasformato il loro contratto in full time. Il decreto dignità, d'altro canto, ha fallito il suo intento, creando la "sepoltura definitiva" di molti giovani aspiranti portalettere, a cui è negato persino il lavoro a tempo determinato dopo i 12 mesi, non volendo Poste Italiane rischiare di inserire la causale. Le assunzioni part time sono previste anche nelle regioni del sud, si concentreranno nei periodi delle ferie estive e nel periodo natalizio e qualche commento di sindacalista, che sottoscrive gli accordi è: "meglio di niente, del resto c'è una esigenza aziendale!". Io non condivido, perché il lavoro deve essere stabile e dignitoso e permettere un sostentamento tutto l'anno.

I nuovi assunti con criteri oggettivi andranno prevalentemente a fare i portalettere, ma il personale servirà anche in altri settori come la sportelleria e soprattutto nel commerciale, dove Poste indirizza la sua politica di sviluppo. L'età media dei postali è di ➔



→ 52-53 anni e il profilo professionale degli addetti a vario titolo è scarsa. Per questo Poste sta adottando la politica degli esodi incentivati, con il meccanismo del prepensionamento, frutto non di accordi ma molto gradito alle lavoratrici e ai lavoratori di Poste, e si riparla di turn over.

Il tema della formazione diviene quindi centrale. Poste Italiane fa molta formazione, ma assolutamente inefficace, essendo prevalentemente fornita con e-learning, cioè auto formazione espletata durante l'orario di lavoro... dove non c'è mai tempo per effettuarla!

E' necessaria la costruzione di percorsi formativi più complessi che superino i confini del mero addestramento per arrivare a costruire professionalità che abbiano rispondenza con la complessa e complessiva attività e strategie del gruppo, che risponda alle esigenze dell'utenza, ma soprattutto alla richiesta delle lavoratrici e lavoratori, per superare le difficoltà ormai quotidiane di servizi sempre più complicati e con numerose responsabilità.

L'argomento che mi sta a cuore è quello delle relazioni industriali. Poste Italiane vanta un assetto consolidato e articolato ispirato al confronto continuo tra le parti, attraverso una negoziazione multilivello e svariate sedi bilaterali di concertazione e consultazione. Ciò riflette i livelli straordinariamente elevati di sindacalizzazione che fra gli addetti raggiunge oltre l'80% e che fa di Poste Italiane una delle Aziende più sindacalizzate del Paese, dove SLP-CISL risulta essere l'organizzazione di gran lunga più rappresentativa raccogliendo circa la metà delle adesioni, re-taggi ed eredità di politiche degli anni passati, quando per lavorare alle Poste bastava la conoscenza di qualche democristiano, o al limite di qualche prelado importante e "voto di scambio" ed a quanto pare è avvenuta una secolarizzazione del fenomeno!

SLC-CGIL è il secondo sindacato in azienda, attestandosi ad un 14% di iscritti (in



calo) con un 20% circa alle elezioni RSU-RIS svolte nel lontano 2012; le prossime si faranno a novembre di quest'anno... forse!

La questione della rappresentanza e della democrazia è dunque dirimente e rilevantisima.

Negli ultimi tempi il livello decisionale è sempre più accentrato a Roma e gli accordi calano sui territori per la cosiddetta contrattazione decentrata solo per la gestione degli effetti. Il Testo Unico del 2014 è formalmente attuativo (a parte l'aspetto del sistema di certificazione dove sarebbe interessante capire fino a che punto pesa il fenomeno delle "doppie tessere" o deleghe multiple, permesse e presenti in Azienda), ed è stata formalizzata la costituzione del coordinamento nazionale RSU che ha contratto le attuali 2200 RSU, sparse sul territorio nazionale, ad un numero di 96 rappresentanti proporzionalmente i sei sindacati presenti in azienda al tavolo contrattuale.

I 96 "nominati", in gran parte segretari, coordinatori e pochi delegati e donne, senza un vero e proprio percorso democratico, sono per ora deputati a sottoscrivere accordi importanti come quello sulla riorganizzazione del recapito, su cui ci sarebbe molto da dire, molto criticato da noi di 'Democrazia e Lavoro'.

Al di là di queste considerazioni, resta il fatto che attualmente Poste Italiane S.p.A. è una di quelle poche aziende che sta facendo le cosiddette Politiche Attive del Lavoro con assunzioni di personale in gran parte delle regioni d'Italia (con qualche penalizzazione o eccezione... come per le Marche, da dove provengo, dove sono previste poche unità per le assunzioni, solo una in sportelleria, nessuna nel recapito, poche trasformazioni da part time a full time, poca mobilità, che è un fenomeno molto sentito in azienda viste le assunzioni che normalmente avvengono in luoghi lontani dalle proprie radici).

Un'altra sfida ora tocca alle OO.SS. ed è il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro ormai scaduto il dicembre scorso. Proprio oggi, mentre, in ferie, sto scrivendo questo articolo, c'è il confronto nazionale sul rinnovo del Premio di risultato dove, ritengo, sia necessario portare avanti la posizione CGIL. Il welfare non può essere obbligatorio e sostituire quella parte del salario necessario a sostenere quello mensile che ha perso negli ultimi anni il potere d'acquisto, in particolare

in Poste Italiane e che darebbe vantaggi con sgravi e riduzioni tasse solo ai datori di lavoro. Per il rinnovo contrattuale sarà indispensabile chiedere con più coraggio e determinazione incrementi tabellari sulla retribuzione complessiva, rivalutazione/estensione di alcune voci accessorie legate anche a nuove professionalità ed inquadramenti, l'aumento del contributo datoriale per la previdenza complementare agli aderenti ed il corrispettivo valore a chi non lo è per non creare disuguaglianze di trattamento, incremento del valore del ticket restaurant. Sulla sanità integrativa ritengo necessario un passo indietro: la recente esperienza convalida le posizioni che abbiamo sempre sostenuto e cioè che quanto accade indebolisce enormemente il sistema pubblico sanitario.

Tutto ciò guardando alla parte normativa per migliorare quegli istituti che Poste Italiane ha utilizzato per sfruttare la mano d'opera come le cosiddette clausole elastiche, per ridurre gli orari di lavoro, e per sviluppare ed accrescere la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro su cui Poste Italiane negli ultimi tempi sembra essere poco propensa ad applicare ed a migliorare (il Comitato Pari Opportunità non è stato mai convocato).

Di ciliegine sulla torta potremmo trovarne molte. Tuttavia voglio concludere con quella che mi sembra la più rilevante. Riguarda il Contratto di Settore. SLC-CGIL da anni crede che sia indispensabile un Contratto di Settore, soprattutto per quell'aspetto che potremmo definire "l'ultimo miglio" quello dove la concorrenza sleale è più forte e difficile da controllare (mondo degli appalti postali e non solo).

Ebbene, anche per questa volta sembra sfumare sia per l'atteggiamento di Poste, ma anche delle altre OO.SS., sempre molto corporative rispetto a queste scelte!

Per concludere mi sento di fare un appello alla CGIL che credo sia sempre poco attenta nei confronti di questo grande settore nazionale, a questa grande azienda che eroga servizi.

Un esempio? Pochi giorni fa è stato inaugurato lo HUB di Bologna. Grande rappresentanza governativa, presente persino Mattarella, oltre a Di Maio, fra tanti altri...chi mancava? La CGIL, anche se puntualmente invitata!

**Gloria Baldoni**

*Direttiva nazionale SLC-CGIL*

## I MACRO NUMERI FORNITI DALL'AZIENDA

Poste Italiane chiude i risultati del primo semestre 2019 con un utile netto in crescita del 4% a 763 milioni nel confronto con lo stesso periodo del precedente esercizio. La società vede i ricavi crescere dell'1,7% a 5,521 miliardi (+1,7%) con un risultato operativo (Ebit) di 1,081 miliardi (+2,6%). Poste indica anche un utile netto normalizzato di 570 milioni (+18%). Nel secondo trimestre +30% per l'utile netto a 324 milioni (+29% l'utile netto normalizzato a 339 milioni) con un risultato operativo in crescita del 32,5% a 464 milioni ed "una crescita ulteriore dei ricavi" +5,3% a 2,679 miliardi, "con contributi positivi - sottolinea Poste - da tutti i settori operativi grazie al focus commerciale".

(ANSA)

# TAV, solita misera querelle partitica sulla pelle dei cittadini

Sgrò: “Il trasporto delle merci e la via ambientalmente compatibile per il collegamento del nostro paese con gli assi fondamentali del commercio internazionale meriterebbero una discussione ed una valutazione di caratura diversa e fuori dai furori ideologici”

**C**on poche parole e a valle della solita misera querelle partitica, il governo ha deciso di approvare definitivamente l'opera ferroviaria di collegamento tra il nostro paese e la Francia, denominata Tav.

Nonostante durante la campagna elettorale siano state fatte promesse diverse, viene definitivamente compromesso ogni percorso di coinvolgimento delle popolazioni e dei lavoratori interessati, così come anni e anni di serie valutazioni dei costi sono stati gettati alle ortiche nel

lasso di tempo di un dispaccio governativo a mezzo Facebook.

Il trasporto delle merci e la via ambientalmente compatibile per il collegamento del nostro paese con gli assi fondamentali del commercio internazionale, questo è il punto cruciale, meriterebbero una discussione ed una valutazione di livello ben diverso e fuori dai furori ideologici, ma è chiaro che il governo attuale non possiede la benché minima caratura utile a costruire una discussione seria attorno alla riconversione ambientale del trasporto di merci.

In vista della manifestazione di sabato 27 va ovviamente garantita la libera, civile e pacifica (sottolineiamo: pacifica) protesta, da parte di tutti i soggetti, contro la mistificazione della realtà e la mancata presa in carico delle istanze provenienti dal territorio, così come va respinta la criminalizzazione del movimento che si oppone con determinazione, liberamente e a viso aperto ad un'imposizione per nulla democratica.

**Adriano Sgrò**

*Coordinatore nazionale  
'Democrazia e Lavoro' CGIL*



## **Progetto Lavoro**

Periodico dell'Area 'Democrazia e Lavoro' Cgil

## **Collettivo redazionale**

Bahram Asghari, Gloria Baldoni, Antonio Morandi, Nicola Nicolosi, Gianni Paoletti, Fulvio Rubino, Adriano Sgrò

Notizie, articoli e iniziative vanno inviati alla seguente e-mail:  
**democrazialavoro@cgil.it**

Allo stesso indirizzo è possibile indicare gli indirizzi e i recapiti ai quali si desidera venga inviata la newsletter.

twitter: @Pro\_Lavoro\_Cgil

# La CRISI EUROPEA e le sue cause

**Le misure imposte dalla Germania alla Ue costringono i paesi debitori più deboli a finanziarsi sul mercato privato, finendo in pasto alla speculazione finanziaria, vista come una “punizione del mercato”, che porta all’inadempienza e a crisi come quella greca. Così si moltiplica enormemente il debito con lo “spread”**

**L'**impostazione ordoliberalista imposta dalla Germania alla UE, che affida la stabilità economica alla definizione di parametri arbitrari e cervellotici (di Maastricht e, ancor più stringenti, del Fiscal Compact) e a inesistenti automatismi di mercato e si riflette anche nel divieto di acquisto sul mercato primario del debito dei paesi dell'Eurozona, inserito nello statuto della Bce, è la vera causa della crisi europea, che costringe i paesi debitori più deboli a finanziarsi sul mercato privato, dandoli in pasto alla speculazione finanziaria, vista come una “punizione del mercato”, che porta all’inadempienza e a crisi come quella greca, moltiplicando enormemente il debito con lo “spread”. Va osservato che la moneta è solo formalmente unica perché la mancanza d'un prestatore di ultima istanza sul mercato primario, oggi vietato, comporta una differenza di “spread” e dunque prezzi diversi della moneta nei vari paesi, per cui, di fatto, la moneta è, per l'appunto, diversa nei vari paesi.

## LE APORIE DELLA UE DI STAMPO TEDESCO

Ciò è stato poi ulteriormente aggravato dall'impostazione mercantilistica delle Germania che, comprimendo la spesa pubblica con la “svalutazione interna” a fini concorrenziali, in una situazione di difficoltà del commercio internazionale come l'attuale, comincia anch'essa soffrire, trascinandolo nel baratro anche l'Italia. Ma la giustificazione dell'austerità deriva anche dalla teorizzazione, del tutto falsa e infondata, sbugiardata da uno studente di economia, della “austerità espansiva”, ormai in crisi nelle riflessioni degli economisti, ma tenacemente perseguita, al di là di qualsiasi logica, dalla Troika e dalle istituzioni europee. Il merito di Draghi è stato quello di tener testa alla feroce austerità della Bundesbank, sostenendo “con tutti i mezzi necessari” una politica economica espansiva. C'è da dubitare fortemente della volontà e capacità della Lagarde di proseguire su questa strada indispensabile per evitare il collasso.

Ma un altro problema per la sopravvivenza della UE e dell'Eurozona sta nel

fatto che una moneta unica, essendo una media fra paesi forti e deboli, comporta un trasferimento di risorse dai paesi deboli a quelli forti (ed è questa la vera ragione dell'enorme surplus tedesco, non reinvestito sul mercato dell'Eurozona, mentre, fino all'introduzione dell'euro, la Germania era considerata il vero “malato dell'Europa”, con una crescente disegualianza che porta prima o poi, se non corretta, alla crisi dell'Unione, che per questo viene definita una unione monetaria “non ottimale” e “incompleta”, mentre quella “ottimale” implica una politica finanziaria e fiscale comune che deve compensare tale squilibrio intrinseco con una redistribuzione compensativa delle risorse, cosa assolutamente rifiutata dalla Germania che considera la disegualianza come un prodotto della scarsa voglia di lavorare dei paesi mediterranei, che deve essere adeguatamente punita (fra l'altro i lavoratori italiani lavorano in media 33 ore alla settimana, 7 ore in più della Germania, ovvero un giorno in più alla settimana rispetto ai tedeschi, e nell'anno lavorano più di 1800 ore, contro le circa 1500 dei tedeschi).

Tutto ciò mostra chiaramente come la realizzazione di una UE più equa esiga la presenza d'un governo e d'una politica fiscale e finanziaria europea, superando l'attuale concorrenza di paradisi fiscali interni,

come l'Olanda, l'Austria, il Lussemburgo ed altri (anche dopo l'uscita dei numerosissimi paradisi fiscali inglesi) e dando un ristoro rispetto agli squilibri insiti nella moneta unica. L'uscita individuale dell'Italia dall'euro e dalla UE la esporrebbe ad un attacco devastante della grande finanza internazionale, ma senza riforme l'attuale UE è destinata all'autodistruzione: la strada necessaria è quella della creazione d'una alleanza di forze politiche, sindacali e sociali antineoliberaliste e antisovraniste con una strategia di lungo periodo capace di contrastare l'attuale loro egemonia sociale che sfrutta anche i sentimenti xenofobi da loro stessi alimentati, nonostante che, data la profonda crisi demografica, l'immigrazione sia indispensabile per la stessa sostenibilità delle strutture economiche e sociali.

Rispetto all'Italia va rilevato il fatto che è governata da “dilettanti allo sbaraglio”, perennemente impegnati in una continua propaganda elettorale, che hanno una profonda differenza di insediamento territoriale e sociale e una incompatibilità di obiettivi economici, piuttosto confusi nella loro realizzazione e che non rispondono ai necessari obiettivi di sviluppo dell'Italia e di convergenza fra Nord e Sud, in progressiva divaricazione, che verrà ulteriormente favorita dalla “autonomia diseguale”. Mentre un reddito di inclusione, legato alla disponibilità al lavoro, rimedierebbe ad una assenza rispetto al resto d'Europa, il salario minimo non combatte il lavoro nero ma elude l'obbligo di adesione a un contratto nazionale di categoria, indebolendo la contrattazione sindacale e riducendo i compensi alla sola paga oraria, mentre la contrattazione, che prevede gli altri istituti, implica un compenso di fatto doppio. La tassa piatta, contraria all'obbligo di progressività costituzionale, è già esistente per tutti i redditi tranne che per quelli di lavoro salari e le pensioni, prevenendo la perdita di detrazioni e deduzioni, e in quanto applicata su base familiare →



→ scoraggia il lavoro femminile, già fra i più bassi d'Europa, e finisce per favorire i redditi più elevati, mentre la perdita di gettito determinerà un ulteriore taglio dello stato sociale. Ma la necessità di un taglio delle spese per evitare le procedure di infrazione europea determina l'esplosione di una conflittualità fra gli alleati di governo rispetto alla scelta dei provvedimenti da tagliare, perché ciascuno vuole difendere i propri obiettivi di bandiera, sempre in vista di possibili imminenti elezioni. Il tutto va a detrimento delle reali necessità dell'Italia, che esige investimenti pubblici per la crescita nei nuovi settori e il sostegno alla domanda interna aumentando salari e pensioni, anche riducendo il loro prelievo fiscale, aumentando la tassazione progressiva sulle rendite finanziarie e potenziando quella patrimoniale, ricomponendo tutti i redditi nel soggetto contribuente, ma soprattutto lottando veramente, utilizzando gli strumenti tecnologici disponibili ma finora inutilizzati, contro l'enorme evasione ed elusione oggi esistente, oggi continuamente favorita, incentivata e protetta dai più o meno mascherati contorni condoni.

**L'AVVIO DELLA PROCEDURA DI INFRAZIONE PER DEBITO ECCESSIVO**

Nei mesi scorsi i ripetuti annunci dei vice-premier, e in particolare di Salvini, del fatto che l'Italia non avrebbe rispettato i vincoli europei, avevano fatto schizzare verso l'alto lo spread, provocando gravissimi danni economici al bilancio statale italiano. Dato che i numeri erano chiari la Commissione, che era in scadenza, e cui i margini rispetto ai vincoli europei sono esauriti (ma la Francia, con un rapporto ormai decennale deficit pubblico/PIL costantemente sopra il 4%, è esente da sanzioni), sulla base dei dati definitivi per il 2018 e delle previsioni per il 2019, ha annunciato l'avvio nei confronti dell'Italia della procedura di infrazione per la violazione della

regola del debito, dando tempo due mesi al governo Conte per correggere i conti. Per scongiurare il disastro (con la prospettiva d'una spirale di crescita del rapporto debito/Pil, d'un ulteriore inasprimento dello spread, di restrizioni sul credito, di un peggioramento della situazione economica generale, ma anche d'un aumento dell'Iva, micidiale per i consumi popolari), Conte ha deciso di correre ai ripari, aggiustando i conti per il 2019, usando i residui delle manovre già stanziati e parzialmente non utilizzati e tagliando una serie di benefici. Per il 2020, al di là di generiche assicurazioni, il problema resta ancora del tutto aperto.

**LA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA DEGLI OBIETTIVI DI BILANCIO FONDATA SULL'AUMENTO DELL'IVA**

La clausola di salvaguardia per l'aumento delle aliquote Iva ordinaria e agevolata dal 2020 al 2022, già inserita nella legge di Bilancio 2019, è un vincolo assunto nel 2011 dal Governo Berlusconi IV per consentire l'approvazione della sua manovra finanziaria da parte dell'Unione Europea come garanzia del rispetto da parte dell'Italia dei vincoli di bilancio comunitari e degli obiettivi di riduzione del debito. Prevede, qualora non fossero reperite le risorse necessarie per la sua sterilizzazione, che ammontano a circa 52 miliardi di euro nei prossimi due anni, l'attuazione immediata d'un piano di tagli lineari di detrazioni e deduzioni fiscali e di aumento dell'Iva, il cui costo sarebbe di 500 euro annui a famiglia, che consentirebbe allo Stato di beneficiare automaticamente di maggiori entrate per l'aumento del prelievo fiscale, ma comporta effetti pesantemente recessivi perché farebbe crollare i consumi interni che si reggono essenzialmente sulla capacità di spesa degli strati popolari meno abbienti, che sono costretti, per il basso reddito, a spendere tutti i suoi introiti, determinando così un ulteriore impoverimento della popolazione.

Per questo è essenziale evitare l'applicazione della clausola di salvaguardia con l'aumento dell'Iva (sterilizzazione delle clausole), e da allora ogni Governo in carica deve mettere in conto che nella manovra finanziaria annuale dovrà destinare a tal fine una parte delle risorse, ma la clausola è già stata attivata col decreto-legge n. 201/2011 del Governo Monti, che ha aumentato dal 21 al 22% le aliquote Iva, ma in misura assai più ridotte di quella prevista attualmente. La legge di Bilancio 2019 ha confermato la sterilizzazione totale degli aumenti soltanto per quest'anno, aumentando però, per ripianare i conti pubblici e per evitare l'incremento del debito, il carico fiscale complessivo da ripartire sugli anni successivi, per cui a partire dal 2020 si prospetta un aumento nel 2020 dell'aliquota IVA ridotta dal 10% al 13% e di quella ordinaria dal 22% al 25,2% e al 26,5% nel 2021, con un incremento delle entrate fiscali per lo stato di 23 miliardi per il 2020 e di 29 miliardi per il 2021. Si tratta di una manovra difficile da realizzare ma indispensabile per evitare conseguenze molto peggiori, e comunque, anche se andasse in porto la sterilizzazione dell'Iva, causerebbe effetti recessivi su crescita e investimenti ma anche sulle condizioni di vita popolari. L'ipotesi finora avanzata per reperire i quasi 52 miliardi di euro necessari ad evitare gli aumenti dell'IVA nel 2020 e nel 2021 è quella di tagli alle detrazioni ed agevolazioni fiscali. L'effetto sarebbe in ogni caso penalizzante sia per gli investimenti dello Stato sia per i consumatori che, a causa dell'incremento delle aliquote IVA, si troverebbero a dover pagare di più per beni e servizi.

Dunque si tratta della strada sbagliata e occorre ribadire, di nuovo la necessità di recuperare veramente l'enorme evasione e tassare in modo progressivo i redditi più elevati.

**Giancarlo Saccoman**

